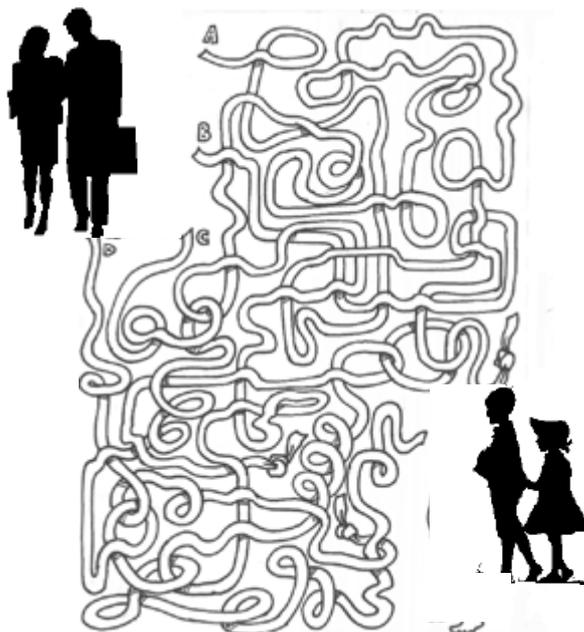




fondazione Centro di orientamento scolastico e professionale
Alessandria

educare all'orientamento

Guida per genitori



A cura del dott. Sergio Bettini

INDICE

Genitori e orientamento

Introduzione

1. La scelta oggi
2. Il ruolo della famiglia
3. Educare a scegliere
 - 3.1 Le fonti di informazione
4. La conoscenza di sé
 - 4.1 Le attitudini
 - 4.1.1 Le attitudini scolastiche
5. Conclusioni

Allegato

Mappa per il cittadino orientato

GENITORI E ORIENTAMENTO

INTRODUZIONE

Tante teorie educative si sono elaborate negli anni ma su una cosa sono tutti d'accordo: le basi dell'educazione (e quindi dell'orientamento) vengono poste prima di tutto in famiglia, la quale costituisce l'asse portante dal quale provengono quelle direttrici che determinano lo sviluppo del benessere personale e sociale.

I genitori hanno un'influenza carica di significato e talora anche di tensioni o pressioni sull'orientamento dei figli e sulla loro maturazione professionale. Le loro attese, le ambizioni, i loro desideri e progetti possono non solo condizionare le scelte e la decisione professionale, ma anche rallentare o bloccare il lento processo di maturazione professionale e di pianificazione del futuro dei figli.

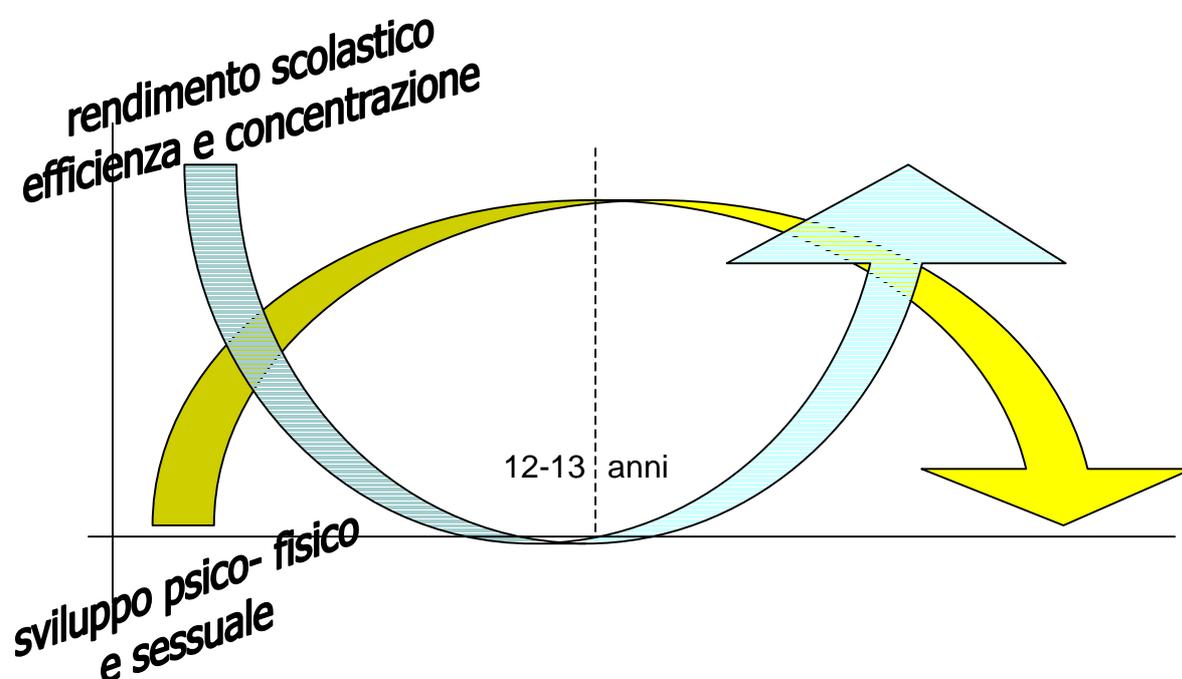
Di questo i genitori attenti spesso sono preoccupati, anche se spesso, appunto perché genitori attenti, sono quelli che dovrebbero preoccuparsene di meno.

Se il compito principale della famiglia è quello di svolgere un'opera di sostegno nel preparare il figlio alla scelta del proprio avvenire, quali azioni dovrebbe intraprendere?

Forse la regola principale ed irrinunciabile è che il genitore deve offrire la propria presenza e la propria disponibilità alla discussione e saper proporre dei momenti e delle occasioni di riflessione ed approfondimento sempre nel rispetto della libertà decisionale individuale e dei tempi soggettivi di sviluppo del ragazzo. Mantenendo il fuoco sul tema dell'orientamento, scopo di questa pubblicazione, è importante evidenziare il fatto che il giovane giunto in seconda/terza media non deve sentirsi sotto pressione.

Un grande pedagogista, Claparede, sottolinea che circa in coincidenza con la seconda media avvengono quei mutamenti nel fisico e nella sfera psico/sessuale che richiedono grandi energie a scapito dell'impegno intellettuale e quindi scolastico.

La curva di rendimento scolastico tocca livelli minimi, mentre quella dello sviluppo è massima.



Una delle maggiori difficoltà nella relazione familiare con figli adolescenti è per una madre o un padre seguire da vicino il figlio e nello stesso tempo lasciargli sufficiente respiro e spazio per crescere e percorrere la sua strada. Il genitore dovrebbe riuscire in una impresa la cui realizzazione appare a prima vista impossibile: essere presente nei

momenti opportuni ma scomparire quando il suo “sostegno” nei confronti del figlio non è più necessario. Distinguere questi due modi di svolgere il ruolo del genitore rappresenta un’ulteriore difficoltà per affrontare la quale bisogna disporre di una buona dose di sensibilità, buon senso, intuizione, pazienza e costanza.

Il rapporto genitori-figli va dunque continuamente inventato, ripensato e rivisto e quanto abbiamo detto per l’orientamento, cioè che non si può prevedere gli avvenimenti futuri ma occorre “capire” il presente, vale anche per la crescita di un figlio. Se in questa pubblicazione potessimo dare delle regole fisse e sicure, valide per tutti, per portare i figli alla giusta scelta lo faremmo, solo che queste regole non esistono. Si pensi ad esempio alle diverse esigenze che incontra una famiglia in cui entrambi i genitori lavorano e come viene diversamente trasmesso il concetto di impegno professionale; a tal proposito proponiamo la lettura del riquadro successivo.

In generale si può solo tentare di far capire meglio il problema e le sue difficoltà lasciando ai genitori la decisione di come agire: in fondo è esattamente quanto si sta suggerendo di fare ai genitori per l’azione orientativa.



GENITORI E LAVORO

Il lavoro dei coniugi ha una grande influenza sulla loro vita familiare, sul loro rapporto coniugale, sul loro prestigio come genitori e sull’azione educativa nei confronti dei figli. Un problema che oggi si avverte acutamente nelle famiglie è la difficoltà ad armonizzare l’attività professionale con i doveri familiari.

Tuttavia spesso si incontrano dei genitori che, con equilibrio sorprendente, sanno rendere compatibile una professione molto assorbente, con una dedizione assoluta alla famiglia.

Nei nostri comportamenti abituali da adulti si constata quanto la nostra concezione del lavoro, della vita e della famiglia influisca fortemente sulla nostra vita di relazione in casa e fuori casa. Se i genitori sono riusciti a instaurare tra loro e con i figli un rapporto aperto di amore e comprensione reciproci, anche l’atteggiamento verso l’impegno professionale acquista maggior equilibrio e flessibilità.

I ragazzi di oggi, tra non molti anni saranno impegnati in un’attività lavorativa che li terrà occupati, come minimo, per un terzo della giornata. Se non si educa al lavoro ciò avviene perché troppo spesso non se ne ha chiaro il significato profondo, né il suo stretto rapporto con l’educazione. I genitori sono spesso dei gran lavoratori, che però della loro occupazione non sanno dar veramente conto del perché, del come e per quali fini si impegnano tanto. Molti genitori non educano per obiettivi commisurati alla condizione personale di ogni figlio, ma mossi da quello che preoccupa di più. Ma quando si lasciano irretire dal contingente, i principali obiettivi dell’educazione si perdono.

La maggior parte dei genitori ritiene che la formazione professionale sia compito della scuola, ma nella nostra società questa richiede una preparazione teorica, culturale, che viene acquisita attraverso la frequenza a un piano di studi e con l’apprendimento delle componenti tecniche del lavoro che solo in alcuni aspetti si consegue a scuola, ma spesso comincia a studi ultimati. Tale scollamento fa sì che difficilmente i figli imparino a stabilire un rapporto efficace tra la loro formazione culturale, ottenuta con gli studi, e le nuove situazioni connesse con l’esercizio dell’attività professionale.

Tuttavia sono i genitori che devono occuparsi degli aspetti umani dell’educazione al lavoro.

I genitori educano prima di tutto col loro modo di essere, vale a dire con l’esempio. Dal momento che essi lavorano, per lo più, in ambito extrafamiliare, possono trasmettere soprattutto un insieme di atteggiamenti. Le opinioni dei genitori e degli altri membri della famiglia influiscono sugli atteggiamenti dei giovani verso lo studio e il lavoro. C’è il rischio di non stimolare in loro lo sviluppo delle diverse attitudini necessarie al lavoro, e che in essi si risvegliano solamente interessi di basso profilo.

E' molto utile che in casa i genitori parlino del proprio lavoro, in modo tale che divenga argomento abituale di conversazione. Molti conflitti tra genitori e figli nascono da una reciproca mancanza di informazioni sulla rispettiva attività al di fuori delle mura domestiche, da cui deriva una conoscenza dell'altro superficiale e, spesso, fuorviante.

Nelle conversazioni familiari i genitori possono trasmettere criteri e valutazioni dei diversi approcci alla vita professionale.

I giovani potranno assimilare la convinzione che il lavoro è il mezzo insostituibile per esprimere al meglio la propria personalità ed essere utili agli altri.

Un aspetto importante nel quale orientarli è costituito dai risvolti etici del lavoro; sono i genitori i primi responsabili nell'indicare le norme pratiche adeguate per orientare i figli a comportarsi con dignità e onestà in ogni loro condotta.

Le conversazioni tra genitori e figli saranno arricchite dagli interessi in comune, e il genitore sarà nelle condizioni migliori per aiutare il figlio a scoprire le qualità necessarie che un impegno richiede per essere compiuto con efficacia.

In famiglia si può chiarire che lo studio è un tipo di lavoro che esige precise tecniche e competenze, ma anche attitudini e abilità.

Gli studi dei figli costituiscono anche frequenti occasioni di forti attriti e tensioni familiari. In ogni caso va tenuto conto che spesso i ragazzi non riescono negli studi perché non ne vedono la connessione con la vita, oppure perché sono privi delle abilità e delle tecniche proprie del lavoro scolastico, o perché trascurano quella organizzazione che, al pari d'ogni altra attività, lo studio richiede. In tutto ciò deve intervenire l'azione educativa dei genitori. Il clima familiare dev'essere tale che i ragazzi capiscano che lo studio è il loro lavoro. Non perdiamo occasione di mettere in evidenza il rapporto tra lo studio teorico e la realtà, mostrando ai ragazzi che tanto più comprendiamo quanto più conosciamo.

Il periodo degli studi offre ottime opportunità perché nei ragazzi si sviluppino alcune qualità umane fondamentali, per saper affrontare positivamente ogni attività lavorativa. Un grave errore educativo è quello di cercare di togliere ai figli tutte le difficoltà in cui si imbattono nello studio, o farsi prendere dall'emozione quando incappano in qualche insuccesso scolastico. Aiutiamo i figli, piuttosto, indicando loro come affrontarlo, e come si può imparare dalle difficoltà per superare gli ostacoli futuri. Anche questo è preparare a muoversi nell'ambito professionale.

1. LA SCELTA OGGI

Scegliere cosa fare dopo la scuola dell'obbligo comporta, rispetto al passato, elementi di minor rischio ma di maggior complessità.

Il minor rischio si lega al fatto che qualunque sia la scuola superiore frequentata, al termine di questa si potranno avere molte e diverse alternative sia di ulteriore studio sia di lavoro poiché, come già detto in precedenza, i contenuti delle professioni e le professioni stesse sono soggette a veloci cambiamenti.

Gli alunni, indipendentemente dai percorsi scolastici intrapresi, potranno rivolgersi a diverse alternative professionali, senza la rigidità che in passato collegava un titolo di studio solo alle professioni ad esso collegate.

L'aspetto di maggior complessità oggi è invece legato paradossalmente alle maggiori alternative di scelta tra scuole superiori, sperimentazioni, corsi di formazione professionale.

La scelta per il giovane studente di terza media può comunque essere una delle prime occasioni di verifica delle capacità di autonomia e di assunzione di responsabilità e di rischio.

Quali possono essere i suggerimenti affinché i genitori conducano i loro figli allo sviluppo di tali capacità?

2. IL RUOLO DELLA FAMIGLIA

Il lavoro che i genitori possono intraprendere con i figli dovrebbe essere condotto in un clima di fiducia, che favorisca un atteggiamento attivo di ricerca e dialogo nello sforzo comune di superare l'ansia che normalmente si accompagna alle scelte importanti. In tal senso:

1. si può cominciare ad analizzare i desideri espressi dal figlio in relazione alla scelta futura, anche se questa non è imminente, per incoraggiarlo ad una riflessione sulle proprie caratteristiche personali.
2. si collabora con la scuola fin dal primo anno di scuola media. Ci sono ancora troppi genitori che si recano dagli insegnanti nel momento terminale della scelta a chiedere "cosa devo far fare a mio figlio?", senza avere effettuato quel lavoro preliminare di discussione-approfondimento in famiglia che permetterebbe un valido scambio di informazioni ed osservazioni sul ragazzo.

In un capitolo successivo saranno presentati una serie di suggerimenti per i genitori da realizzare nel corso dei tre anni della scuola media.

Il vero problema di fondo resta comunque l'opinione che giunto in terza media lo studente-figlio sappia o non sappia decidere da solo: data l'età dei ragazzi e le conseguenze della scelta per la loro vita, molto spesso è la famiglia che, in ultima analisi, prende la decisione finale.

Qui si pone il successo o meno dell'azione educativa: se, consciamente o meno, l'adulto ritiene che a tredici anni non si possa essere maturi per decidere¹ tutti i condizionamenti e le pressioni vengono giustificate alla luce di questa idea, sino a decidere al posto suo.

Non bisogna invece dimenticare che, per quanto possibile, l'orientamento dovrebbe improntarsi alla logica di un percorso di auto-orientamento. Tale concezione presuppone ovviamente che il soggetto abbia una consapevolezza di sé, delle proprie caratteristiche individuali, oltre che una conoscenza adeguata delle opportunità a sua disposizione, tali da consentirgli di compiere una scelta che si inserisca armonicamente nel suo contesto ambientale.

L'esperienza del Centro di Orientamento di Alessandria di innumerevoli colloqui con famiglie, induce a credere che non sia certamente facile trovare un buon livello di autonomia nello studente di terza media, ma che sia tuttavia possibile e forse meno raro di quanto si pensi.

I genitori, durante la critica fase adolescenziale, ricoprono un ruolo ben preciso ed è determinante la loro opinione rispetto alla possibilità dei figli di giungere realmente ad una scelta autonoma.

Continuare a chiamare il figlio di tredici anni "il mio bambino", rispondere in vece sua alle domande che riceve, liquidare alcuni interessi espressi dal giovane con frasi tipo "non si rende conto neppure di cosa significa quello che dice..." di fatto significa trasmettere un atteggiamento di sfiducia nelle capacità non solo di decidere ma quasi di capire il problema.

Se ciò fosse vero, e non solo un'idea del genitore che continua forse a vedere il bimbo che non c'è più, ci sarebbe da chiedersi come mai. La risposta dovrà essere ricercata nelle singole situazioni: vogliamo però confortare i genitori dicendo che è possibile avere in terza media dei figli in grado non solo di capire le alternative ma di sapere scegliere, pur tra tutti i dubbi che peraltro non sono limitati all'età ma alla difficoltà della decisione. Non saranno forse tutti e neppure la maggioranza, ma ce ne sono e certamente il ruolo dei genitori in questi casi è stato decisivo.

A questa prima considerazione si aggiunge un secondo aspetto problematico.

Accade spesso che nel momento delle scelte scolastico-professionali dei

¹ frase tipica è "ma quanti sono in grado a questa età di decidere da soli? Mio figlio no... (e quindi gli altri neppure)"

figli si verifichino situazioni conflittuali all'interno della famiglia; il fatto che il figlio proponga un progetto professionale diverso da quello della famiglia produce un sentimento di delusione o disaccordo². Ulteriore complicazione è data quando gli stessi genitori sono in disaccordo tra loro e trasmettono opinioni differenti sulla scuola da scegliere.

Cosa fare? Chi ha ragione?

Si può affermare che il ruolo dei genitori dovrebbe avvicinarsi il più possibile a quello svolto da un buon consigliere di orientamento, che si pone il compito di aumentare la consapevolezza del giovane rispetto alle sue caratteristiche individuali, quali interessi, attitudini, motivazioni, etc. Gli restituisce maggiore conoscenza e poi lo lascia decidere. In molti casi lo "costringe" a decidere.

Il fatto di essere liberi non è sempre e per tutti un vantaggio: è assai più comodo se qualcuno decide per noi. Questo però è sbagliato e non accresce la maturità e l'autonomia. Come diceva il filosofo Sartre "l'uomo è condannato ad essere libero" ma questa condanna occorre trasformarla in ricchezza e stimolo positivo.

Anche le divergenze di opinione tra i membri della famiglia possono essere positivi se portano a discutere ed a capire diverse possibilità, lasciando comunque l'ultima parola allo studente. Diventano negativi se irrigidiscono le posizioni e ci si offende se gli altri non fanno quello che a noi sembra giusto.

Per inciso questo è esattamente quanto andiamo dicendo anche agli insegnanti: l'azione della Scuola non è tanto dare un consiglio netto, e poi magari sentirsi delusi se la famiglia non lo segue ma bensì aiutare gli studenti a poter decidere da soli.

Osserviamo con interesse, curiosità ed attenzione i nostri figli per capire al meglio quali siano i loro punti forti, per aiutarli a riconoscerli, potenziarli e valorizzarli, in vista della definizione del loro progetto di vita; per scoprire ed accettare i punti deboli, nella consapevolezza che solo accettandoli se ne potrà ottenere un qualche superamento.

I figli si aspettano dai genitori sempre e comunque una guida.

Si tratta di garantire loro sia la possibilità di proiettarsi al di fuori della famiglia, quanto il successivo rientro in essa, subendo al tempo stesso il tentativo di costruire la loro autonomia all'esterno. In ogni caso è in questa età che si consolida la capacità di procedere per ragionamenti ipotetici-deduttivi ("se...allora..."): diventa perciò più semplice discutere con i figli da pari a pari, senza tuttavia abdicare al ruolo di guida.

Ecco, in sintesi una serie di proposte per facilitare il dialogo con i figli e la loro scelta scolastica.



AI GENITORI

Da fare:

- *osservarlo per scoprire i suoi interessi e inclinazioni;*
- *ascoltarlo, per capire se ha desideri e progetti nel cassetto,;*
- *valorizzare le sue potenzialità;*
- *capire le motivazioni del consiglio orientativo degli insegnanti;*
- *informarvi su quante e quali scuole esistono;*
- *seguire l'evoluzione del mondo del lavoro per capirne le esigenze;*
- *analizzare insieme le informazioni;*
- *sostenerlo, anche se ha scelto una scuola lontano da casa;*
- *accettare un certo margine di errore nella scelta maturata.*

Da evitare:

- *ignorarlo, con l'alibi che tanto la scelta è solo sua;*

² non trasmettere ai figli nessun condizionamento su nessuna scuola è non solo quasi impossibile ma forse neppure opportuno: l'importante è che sia chiaro cosa i genitori pensano e perché. Poi su questa base si lascia ricercare la soluzione migliore.

- *dirgli che la scuola migliore è quella che avete già scelto per lui;*
- *sottolineare sempre i suoi difetti;*
- *squalificare il parere dei docenti se contrasta con il vostro;*
- *delegare alla scuola le informazioni sugli sbocchi formativi dopo le medie;*
- *scegliere una scuola in base alle statistiche occupazionali;*
- *dargli delle guide da leggere da solo;*
- *bocciare ogni scuola fuori dal quartiere;*
- *fare tragedie se sbaglia scuola, dicendo "Te lo avevo detto!"*

3. EDUCARE A SCEGLIERE

Spesso all'età di tredici anni i ragazzi hanno delle grosse difficoltà a prendere delle decisioni in maniera razionale e coerente: hanno cioè la tendenza a "buttarsi" sulla prima cosa che ritengono interessante o piacevole senza pensare che possono esistere alternative ancora più interessanti e senza valutare le conseguenze di queste scelte.

Prendiamo il caso dei ragazzi che si sono innamorati del computer, magari grazie ai videogiochi, e hanno deciso che da "grandi" faranno gli "informatici": sanno vagamente che esiste una scuola per Periti informatici e quindi decidono di iscriversi lì. Probabilmente non hanno preso in considerazione che:

- esistono in realtà diverse figure a diversi livelli anche in questo campo: c'è chi si occupa di programmazione, di manutenzione, di elaborazione di immagini grafiche, ecc.;
- occorrerà studiare molta matematica ed altre materie teoriche per diventare periti informatici; mentre vi sono altre scuole molto più pratiche che però non conducono ad un diploma.

Orientarsi per delineare la propria strada, significa innanzitutto imparare a conoscere il problema prima di risolverlo.

Fondamentale a questo riguardo è l'attivazione di quei processi generali e specifici di apprendimento che più sono necessari per la soluzione di problemi. Esercitarsi sul pensiero aiuta ad andare al di là dell'ovvio, dell'immediato, dell'egocentrico, ben comprendendo come il continuo allenamento nell'*"imparare a pensare"* possa risultare fondamentale soprattutto per i soggetti in formazione.

E' possibile insegnare a pensare?

Gli studi sull'intelligenza indicano che vi è una parte fissa, immodificabile comunemente identificata con il quoziente di intelligenza e una parte che si può sviluppare consentendo al soggetto l'utilizzo e il pieno sfruttamento dell'intelligenza di base: ciò può avvenire operando sul metodo e sull'organizzazione.

Pur non potendo indicare una regola fissa, si può suggerire il seguente percorso di analisi di un problema.

a) **Considerare tutti i fattori.**

Questa operazione mentale serve ogni qualvolta si debba prendere una decisione ed è fondamentale se la decisione comporta delle conseguenze importanti per la persona. Più che una predisposizione naturale è un atteggiamento verso il quale l'educazione (famiglia, scuola, adulti) esercita un ruolo fondamentale.

Le persone credono sempre di aver considerato tutti i fattori di una situazione, ma di solito il loro esame si limita a quelli più ovvi e immediati; ciò accade spesso a causa della fretta che caratterizza i giovani e delle opinioni precostituite che caratterizzano gli adulti.

Nel campo dell'orientamento scolastico ciò significa ritrovarsi ad esaminare non più di due o tre alternative avendo scartato in partenza, senza conoscerle, le altre scuole esistenti.

In tal modo la scelta che viene operata potrebbe anche rivelarsi "giusta" ma è comunque errato e pericoloso il metodo acquisito dal giovane di analisi di un problema.

b) Agire.

Si può fare qualcosa per abitudine, perché altri lo fanno, perché altri desiderano che lo si faccia, ma la cosa peggiore è non fare nulla.

Il rischio che corre il giovane studente spesso è quello della passività e dell'attesa che altri gli portino le informazioni.

Anche in questo caso il compito educativo dei genitori è più rivolto ad insegnare ai figli a voler agire in prima persona facendo acquisire tale comportamento, piuttosto che preoccuparsi di trovare le informazioni consegnandole già preconfezionate ai ragazzi.

c) Riconoscere le priorità.

Alcuni aspetti di una situazione possono essere più importanti di altri; nella scelta del proprio futuro, il ragazzo deve prima di tutto raccogliere più idee possibili sull'argomento e poi porle in ordine di priorità. Se tale operazione può risultare difficile, si può allora cercare di considerare la situazione in senso contrario: si elimineranno gli elementi meno importanti e quindi si analizzeranno le priorità tra gli elementi rimasti.

d) Trovare le alternative.

Di fronte ad una decisione che deve essere presa, a prima vista potrebbe sembrare che ci siano poche alternative a nostra disposizione. E' importante invece focalizzare l'attenzione verso la ricerca di tutte le alternative che possiamo intravedere al di là di quelle più ovvie e immediate suggerite a prima vista dalla situazione.

Una specifica ricerca sulle alternative non serve solo in vista di una determinata azione, ma anche nel momento in cui dobbiamo trovare delle spiegazioni.

Quando uno studente sembra incanalarsi in modo rigido e stereotipato verso una scelta scolastica, diventa difficile per lui continuare la ricerca per esplorare altre vie possibili. E' invece utile esercitare il pensiero nella ricerca di sempre nuove alternative alle quali non si era pensato prima.

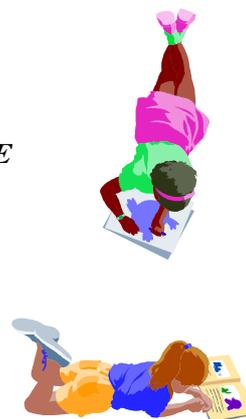
COMPITI EDUCATIVI DEI GENITORI

- NON RISOLVERE I PROBLEMI
- *MA AIUTARE A COMPRENDERLI*

- NON MISURARE SOLO I RISULTATI SCOLASTICI
- *MA INSISTERE SU L'IMPEGNO E L'ORGANIZZAZIONE*

- NON ANGOSCIARE CON VISIONI DEL FUTURO
- *MA OFFRIRE UN PRESENTE DI PARTECIPAZIONE*

- TRASMETTERE FIDUCIA
- *MA ANCHE REGOLE*



3.1 Le fonti di informazione

Il ventaglio delle scelte scolastiche costituisce, per il giovane, una opportunità irrinunciabile, ma è altrettanto essenziale che egli impari ad individuare e a selezionare il maggior numero possibile di informazioni, traendole dalle più disparate fonti.

- genitori, insegnanti, operatori dell'orientamento, parenti, coetanei, amici più grandi;
- le guide illustrative delle scuole superiori e dei corsi di formazione professionale;
- gli articoli dei giornali, gli annunci economici, le pubblicazioni, i libri relativi al mercato del lavoro, le enciclopedie e i dizionari, le riviste specializzate;
- i programmi televisivi dedicati alla scuola, al lavoro e all'occupazione
- le conferenze tenute dai presidi e dagli insegnanti delle scuole superiori o dagli esperti del mercato del lavoro;
- le visite alle varie scuole e ai centri di formazione professionale;
- le interviste effettuate durante le visite guidate ad aziende,
- le segreterie delle scuole, dei corsi di formazione professionale;

Se si vuole che l'informazione diventi orientativa, deve rispondere ai bisogni espressi dai figli, diversamente non si sentirebbero motivati ad accoglierla; deve essere presentata ed espressa in termini adeguati al loro sviluppo e cultura, e stimolante, tale cioè da invogliare ad informarsi ancora.

Il lavoro di ricerca, di individuazione delle fonti e di selezione costituisce un processo importante per l'allievo poiché lo stimola a confrontare le caratteristiche personali con i prerequisiti richiesti nei corsi professionali e delle scuole secondarie e lo induce a considerare, via via, alternative diverse e ad immaginare percorsi scolastico-professionali assolutamente originali. Tale esplorazione rappresenta per il giovane una occasione di autoconoscenza, di scoperta del mondo del lavoro, di analisi delle varie professioni ed in particolare di quelle emergenti.

Spesso i ragazzi dicono di essere indecisi, di non avere preferenze marcate. "Ma come può essere altrimenti se i genitori non si sono mai preoccupati di stimolarli al bisogno di informazione e di progettazione del loro futuro, almeno ogni tanto quando se ne offriva l'occasione, mettendoli a contatto con la vita professionale di parenti e amici, destando curiosità ed interesse mediante visite a posti di lavoro, parlando della loro stessa professione e delle esigenze che implica?" (don Viglietti, "maestro" di orientamento al centro salesiano Rebaudengo di Torino)



Vengono prima le informazioni o gli interessi personali?

Naturalmente sono importanti entrambe. Spesso a tredici anni non ci sono interessi definiti o ci sono interessi che non trovano immediata realizzazione nelle scuole superiori presenti sul territorio. Diventa perciò importante insegnare a raccogliere tutte le informazioni possibili sulle scuole presenti e successivamente collegarle ai propri interessi. Intendiamo dire che, nell'ottica di insegnare un metodo piuttosto che dare subito soluzioni, occorre imparare a conoscere di un problema tutte le possibili soluzioni prima di analizzarle solo alcune.

I genitori devono sforzarsi di raccogliere insieme ai figli le informazioni senza selezionare troppo presto le due o tre scuole tra cui scegliere.

4. GLI OBIETTIVI DELL'ORIENTAMENTO EDUCATIVO

Vediamo ora come procedere per realizzare questa duplice educazione alla scelta e alla decisione professionale, indicando quali possono essere le tappe da percorrere che possono offrire sicure garanzie di efficacia per il raggiungimento di quella maturità professionale che rende possibili progetti e decisioni, meta ultima dell'orientamento educativo.

- *Conoscenza di sé.* Consiste nell'offrire all'individuo una guida per conoscere bene se stesso nelle sue realtà individuali, ambientali, familiari e sociali, a prendere atto cioè delle sue attitudini e capacità, dei suoi stili cognitivi, delle sue tendenze all'auto o etero responsabilizzazione degli atti che compie, delle motivazioni che lo guidano e dei valori che persegue, delle doti della sua personalità e delle sue realizzazioni di studio e di lavoro.
- *Conoscenza del lavoro e delle professioni.* Comporta l'offerta di una visione panoramica del lavoro nella sua natura, nelle sue divisioni, nelle sue problematiche economiche e sociali, unitamente alla presentazione sempre più "personalizzata" delle opportunità formative, professionali e tecniche che possono essere adatte e possibili.
- *Presa di decisione.* Rappresenta il momento finale del processo, caratterizzata dall'assunzione di responsabilità della scelta. Questo momento, su cui spesso si concentra tutta l'attenzione delle famiglie, è quindi la conclusione del precedente percorso. L'aiuto che si può dare ad un ragazzo in difficoltà non è tanto di intervenire nel momento finale della decisione, quanto quello di aiutarlo lungo il percorso.

La fase di conoscenza di sé deve essere ulteriormente specificata rispetto ad alcune aree della persona a cui dedicare una particolare attenzione. Per approfondimento si consulti in allegato la "**Mappa del cittadino orientato**" che amplia i settori educativi verso i quali la famiglia deve educare un figlio.

4.1 ANATOMIA DEL CAMBIAMENTO

Si può immaginare il passaggio tra la fanciullezza e l'adolescenza come uno spartiacque fra due versanti della stessa realtà, fra due momenti dell'esistenza così profondamente diversi e inconfondibili. Pur nella identità e continuità della persona che diviene, il panorama che ci si offre è così radicalmente mutato da confondere e disorientare.

Per questo può essere utile segnalare alcuni momenti del cambiamento in una frammentazione certo innaturale e poco rispettosa dell'unità della persona, ma indispensabile per sottolineare la complessità sfaccettata della dinamica evolutiva. Ridurre l'analisi di tale periodo a pochi elementi (il corpo, l'intelligenza, la volontà), così usuale negli stereotipi educativi, è povertà di informazione e di immaginazione e rischio di incomprendimento, di insofferenza e, in definitiva, di tradimento di uno dei momenti più ricchi e lievitanti di tutta la nostra vita.

Intelligenza

Con l'adolescenza si ha la comparsa dell'intelligenza ipotetico-deduttiva, vale a dire la capacità di operare mentalmente su concetti astratti (numeri, parole, principi della logica) senza riferirsi a oggetti concreti. Così se nel bambino prevale un atteggiamento di riproduzione e di ripetizione e una facilità agli apprendimenti nozionistici e ripetitivi, nell'adolescente prevale un atteggiamento ipercritico finalizzato sia ad esercitare le proprie abilità logiche, sia a prendere le distanze dall'altro. L'adolescente sa mantenere la direzione presa senza lasciarsi fuorviare o distrarre; sa adattare i mezzi agli scopi; ha capacità di autocritica e mostra insoddisfazione per soluzioni parziali che non chiariscono realmente il problema.

La capacità di pensiero ipotetico-deduttivo rende più agevole al ragazzo *immaginare realtà diverse da quella in cui si trova*, e quindi sviluppare con più facilità un'attività intellettuale creativa (per es. "se in tutti i paesi del mondo venissero abolite le forze armate, allora..."; "se io decidessi di studiare le lingue, allora ne deriverebbero, per la mia vita, queste altre conseguenze...", ecc.).

Proprio questa superiore autonomia intellettuale nell'analisi del mondo fisico e di quello degli uomini, e nella rappresentazione del proprio futuro, concorre a modificare i rapporti fra il ragazzo e l'adulto, sviluppando un bisogno crescente di indipendenza, il bisogno di compiere di persona l'esperienza di certe situazioni e di elaborare delle convinzioni

proprie o di verificare convinzioni acquisite in precedenza, bisogno che caratterizza tutto il periodo dell'adolescenza (G. Petter, *Dall'infanzia alla preadolescenza*, 1972)

Dal passaggio dalla scuola elementare alla scuola media si possono quindi determinare delle "cadute" di rendimento, non imputabili a fattori esterni, ma ad un importante sforzo di adattamento, che impone una nuova sintesi culturale, una revisione dei metodi ed un innesto su bisogni e motivazioni diverse.

Memoria

La memoria "naturalistica" del bambino, capace cioè di immagazzinare informazioni con prevalenza di fattori associativi e immaginativi lascia il posto ad una memoria di tipo "storico" in cui il filtro e il sostegno alla memorizzazione vanno ricercati nella affettività e nella motivazione.

Il fatto che durante l'adolescenza vi sia una "perdita" della memoria (imputata spesso a stanchezza dovuta alla crescita) in realtà trova la sua spiegazione principale in una mutata funzione della memoria: in un soggetto in crescita, alla ricerca della sua IDENTITA' personale, fruitore di una perspicacia critica, il desiderio, il rifiuto, la motivazione, l'affettività determinano la memoria che si fa selettiva ed esigente e quindi più difficilmente utilizzabile secondo contenuti prefissati.

Emotività

L'emotività come risposta alle sollecitazioni delle varie situazioni esistenziali, è un dato costante nella vita, ma esso si intensifica durante la fase dell'adolescenza, perché si intensificano le sollecitazioni (biologiche, psicologiche, sociali, ecc.).

Si tratta di un'emotività potenziata, arricchita, intensa, pregnante; ma l'adolescente, non ancora maturo, non riesce a graduare le emozioni, a decantarle nel tempo a sdrammatizzarle. Si ritrova così a vivere momenti di ansia, di vulnerabilità, di eccessi (euforia o depressione), di variabilità dell'umore.

Per maturare sul piano psicologico l'adolescente ha bisogno di sciogliere i vecchi legami e instaurarne di nuovi, più adatti alla nuova realtà di un individuo somaticamente e psicologicamente cresciuto. Di qui un aumento di aggressività anche se di solito limitata alle necessità difensive, a un bisogno di sicurezza e autoaffermazione e tuttavia ben controllata.

L'aggressività è quindi un segnale di normalità dello sviluppo, di regolarità della crescita: è un indicatore di socialità, di sicurezza e soprattutto di maturazione della capacità decisionali e di autocontrollo.

Ma è anche un importante criterio di giudizio per il genitore circa le proprie capacità di guidare senza eccessi, cioè senza rinunce e prevaricazioni, in un calibrato dosaggio di affetto e di razionalità; un'interferenza sostitutiva (permissivismo) è ansiosa, una rigidità formale (autoritarismo) è aggressiva.

Linguaggio

La crisi adolescenziale pone nuovi problemi e nuove situazioni. Le esperienze soggettive prevalgono su quelle oggettive. Il linguaggio è spesso inadeguato ad esprimere la ricchezza e la complessità della nuova realtà (sentimenti).

E' frequente una "caduta" di rendimento nella composizione linguistica; c'è infatti la progressiva "appropriazione" di un linguaggio esterno (media-gruppo dei pari). Il bisogno di esprimere i propri sentimenti, di manifestare i propri pensieri, i propri dissensi, le proprie critiche, la dilatazione della propria esistenza, la necessità di appropriarsi autonomamente della cultura, aumentano a dismisura le cose da esprimere, mentre il linguaggio come

strumento della comunicazione è estremamente povero e ridotto. Una vocazione intimistica fa dell'adolescenza il tempo dei diari o delle confidenze, mentre un bisogno espressivo li porta a scegliere prodotti preconfezionati (musica, canzoni, ecc.) delegandoli a dire al posto della parola (parlata, ma soprattutto scritta) non ancora domata come strumento, né affidabile come messaggio.

Interessi

La stabilizzazione degli interessi rappresenta un altro tratto distintivo dell'adolescenza. Nel bambino essi sono a carattere prevalentemente giocoso, sono curiosi, variabili, ma ancora indistinti e, al tempo stesso, condizionati da suggerimenti o suggestioni esterne; nell'adolescente gli interessi diventano sempre più influenti sullo sviluppo della personalità e sul processo di autoformazione.

La ricerca della propria identità, la consapevolezza di sé e degli altri, la proiezione verso il proprio futuro, determinano nell'adolescente una profonda revisione dei propri interessi. Uscito dalla fase ludica, attraverso le passioni e gli hobby, egli cerca di individuare la natura delle proprie risorse personali e le disponibilità reali del mondo esterno. L'interesse è dunque un'occasione di verifica, di scoperta di sé ed è perciò soggetto a mutamenti, fluttuazioni, riezioni e scoperte ma non per questo meno ricco di potenzialità creative.

L'interesse è un'inclinazione verso qualcosa che piace e nasce da un bisogno di ricerca di un oggetto che lo soddisfi. Nell'interesse confluiscono due aspetti: quello razionale, rappresentato dalla consapevolezza dell'oggetto che può soddisfare il bisogno, e quello istintivo-motivazionale, rappresentato dall'impulso che spinge il bisogno verso la ricerca dell'oggetto

Prendere coscienza e far prendere coscienza degli interessi vissuti dall'alunno è una delle tappe più importanti per la scelta professionale. E' un fatto universale, infatti, che ognuno tende sempre a svolgere un'attività che "dia soddisfazione", cioè che sia, almeno nella maggior parte dei suoi aspetti, "interessante".

L'interesse è quell'oggetto (materia, professione, ecc.) che desta attenzione e che viene considerato importante, utile, vantaggioso, o in grado di soddisfare un preciso bisogno.

Sono proprio gli interessi che, rivelandosi in particolare negli hobbies e nelle passioni, indirizzano il ragazzo verso la scelta dei settori nei quali specializzerà le proprie abilità o attitudini.

L'esperienza di ogni giorno rivela che nella fanciullezza ci sono continui cambiamenti di interessi.

Sembra infatti che la loro evoluzione segua tre tappe fondamentali nel corso dell'età evolutiva:

- le scelte manifestate prima degli 11 anni sono di *fantasia* e rappresentano il desiderio di diventare adulti;
- fra gli 11 e i 17 anni si hanno scelte a *tentativi* che favoriscono il sorgere di interessi, di capacità e di valori personali;
- solo dopo i 17 anni le scelte diventano *realistiche*.

Gli interessi dei ragazzi hanno una funzione predominante nella scelta scolastica e professionale: a volte la loro presenza si rivela più efficace rispetto alle attitudini al fine del successo di quella scelta. Infatti la presenza di uno spiccato interesse può supplire alle carenze attitudinali mediante l'impegno e l'esercizio perché spesso, nonostante la presenza di buone capacità attitudinali, la mancanza di interesse rappresenta un handicap che può condizionare la riuscita nell'ambito dello studio e del lavoro.

Se scegliere una scuola dopo la terza media è un problema di difficile soluzione, ancora più difficile per un giovane è affrontare i primi anni delle scuole superiori. Se gli studi che sta facendo non destano il suo interesse e se non ha sufficienti motivazioni per

applicarsi anche con fatica, entra nel circolo vizioso dei pessimi risultati che conducono alla bocciatura e spesso all'abbandono.

Ecco perché un genitore dovrebbe:

- dare spazio alle motivazioni e ai desideri dei ragazzi evitando di costringerli a dover seguire modelli di scuola o di lavoro che non sentono propri;
- valutare attentamente le capacità, gli interessi, i punti deboli e quelli di forza dei ragazzi;
- confrontare tutto quanto emerge dai ragazzi con le caratteristiche delle varie scuole, valutando attentamente non solo la durata degli studi, ma anche le materie da studiare, pesando bene le differenze tra ore teoriche e ore pratiche, il carico di lavoro settimanale.

La ricerca dell'identità'

La domanda "Chi sono io" rappresenta il problema più importante per l'adolescente. I principali compiti evolutivi che egli deve affrontare sono:

- a. dal punto di vista personale: la realizzazione della propria identità;
- b. dal punto di vista sociale: conseguimento dell'indipendenza.

L'identità che l'adolescente cerca di chiarire consiste nello scoprire chi è, quale dovrà essere la sua funzione nella società. È un bambino o è un adulto? Che specie di lavoro farà? A causa di queste domande gli adolescenti sono morbosamente ossessionati dal possibile divario tra il modo in cui sono visti dagli altri e quello in cui essi vedono se stessi. L'adolescente sente, sia pure confusamente, di **non essere più** bambino e di **non essere ancora** adulto. Di qui la sua precarietà psicologica, la sua esitazione esistenziale, la sua labilità affettiva ed emotiva, il suo inquieto atteggiamento di fronte ai fatti e ai problemi della vita quotidiana. Di qui anche le sue "negazioni", i rifiuti degli schemi comportamentali abituali, delle modalità convenzionali, delle immagini autoritarie della famiglia e della scuola. Di qui la sua difficoltosa aspirazione al dialogo e alla comunicazione; l'adolescente è, infatti, portato ad assolutizzare o se stesso contro l'altro, o l'altro contro se stesso.

Il compito fondamentale che l'adolescente deve affrontare per diventare adulto è la necessità di sviluppare il senso della sua identità, una definizione di se stesso perché persona (IO sono IO – IO non sono gli ALTRI). Se non riconosce almeno parzialmente la propria identità, se non sa che è e dove è diretto, l'adolescente non riesce a promuovere le proprie esigenze di indipendenza, di relazioni significati ed efficaci con i suoi pari, di scelte degli obiettivi e dell'attività della sua vita.

Per un corretto sviluppo di tale identità hanno un peso determinante l'obiettività, la serenità, l'imparzialità dei giudizi espressi dai genitori. L'adolescente si preoccupa, infatti, della differenza tra come lo vedono gli altri e come egli sente effettivamente di essere e del possibile collegamento tra ciò che è stato e ciò che sarà.

Su tali giudizi il bambino si fa una prima idea di se stesso, delle sue capacità, delle sue risorse o delle sue possibilità. La stima di sé si fonda sulla stima che gli altri hanno di lui: egli la misura sul fatto che è in grado di rendere soddisfatte le persone che gli vogliono bene. Per l'adolescente il problema è diverso e più complesso. Egli ha bisogno di stimarsi da e per se stesso e quindi anche su presupposti diversi da quelli degli adulti. Di qui le ragioni dei conflitti, delle tensioni, delle opposizioni, dell'aggressività, ma anche delle incertezze, dei turbamenti, delle depressioni.

Nel bambino la sicurezza è garantita dall'**identificazione** (io sono come voi volete che io sia); nell'adolescente è garantita dall'**accettazione** (io so che mi volete bene anche se sono diverso, anche se non sono proprio come vorreste che io fossi).

Per i genitori è un momento difficile in quanto è richiesta a loro stessi la capacità di passare da una fase di autoritarismo ad una fase di autorevolezza, da una fase di presenza ad una fase di disponibilità, da una fase di imposizione (è così e basta!) ad una fase di supposizione (vediamo se è così), o di opposizione (tu la pensi così, io non la penso così).

Bisogno di indipendenza e di socializzazione

Il conseguimento dell'indipendenza procede di pari passo con la ricerca e la realizzazione della propria identità personale.

Naturalmente l'indipendenza, nella nostra società, si realizza per gradi, ma con estrema discontinuità, con conseguente aumento delle tensioni psicologiche.

In effetti, il raggiungimento di una maturità di pensiero e di giudizio non si accompagna immediatamente con l'indipendenza economica, professionale, familiare, ecc.. Questo conflitto tra bisogno di indipendenza e dipendenza dal bisogno è un'esperienza comune agli adolescenti, ma con risposte diverse a seconda dell'ambiente e delle soluzioni individuali (lavoro o studio).

Un altro significativo sintomo di crescita, nell'adolescenza, è il mutato concetto di socievolezza. In precedenza i coetanei sono cercati e vissuti in una parità prevalentemente operativa (gioco-movimento), mentre l'adolescente chiarisce con sempre maggiore puntualizzazione la differenza tra compagno e amico. L'amico gli consente di partecipare le proprie emozioni, i propri dubbi, le proprie aspirazioni. E anche quando la partecipazione è superficiale e la comunicazione insufficiente, il parlare di sé all'altro, giova all'adolescente per chiarirsi, per esprimersi, per comprendersi.

L'amicizia degli adolescenti è, quindi, necessaria anche se spesso contraddittoria: è intensa, ma non sempre durevole; è verbosa, ma non comunicativa, in quanto il monologo prevale sul dialogo.

D'altra parte è un'esperienza socialmente importante, anche perché l'adolescente vi fa la prova della sua identità personale e del suo ruolo sociale, cioè della sua capacità di essere per gli altri e del livello di gradimento: l'adolescente ha bisogno della guida, del sostegno e della solidarietà dei suoi pari.

Gli adolescenti sentono il loro impegno per il conseguimento della condizione adulta e quindi l'antagonismo tra adolescenti ed adulti è fisiologico, cioè naturale e necessario e deve essere interpretato non tanto come segno di ribellione, ma soprattutto come dialettica esigenza di confronto: è l'emergere di una coscienza del proprio essere nel tempo, cioè il superamento della fanciullezza.

Questa dialettica contrapposizione tra mondo degli adulti e mondo degli adolescenti si esprime, ad esempio, nell'apparente contraddizione fra l'ostinata caparbia di essere diversi (dagli adulti) e la commovente necessità di essere uguali (ai coetanei).

Questo ci aiuta a capire la natura stessa delle ambiguità e delle ambivalenze e ci fornisce una chiave interpretativa che ammorbidisce le contraddizioni e sdrammatizza le tensioni.

Il genitore consapevole, che evita gli eccessi di un irragionevole autoritarismo o di un'insulsa condiscendenza, sa che l'adolescenza comporta questi momenti sconcertanti e sa intervenire in modo positivo, aiutando il ragazzo a capire se stesso, ad inserirsi nel gruppo, ad agire con naturalezza, a realizzare la propria identità personale e a guadagnarsi un ruolo sociale, ad avere fiducia in se stesso e a dominare le proprie inquietudini.

Il bisogno di orientamento

L'adolescente evolve verso la propria interiorità personale ed è indotto ad interrogarsi sulla propria identità, ma quest'identità non è un'astrazione: si colloca all'interno di una ricerca esistenziale, concreta, legata alle esperienze, all'ambiente, alla cultura, alle relazioni.

L'adolescente sempre più si interroga circa le proprie attitudini, le proprie aspirazioni e soprattutto le proprie possibilità. Da questo punto di vista l'adolescenza è psicologicamente necessitante all'orientamento, in quanto è un momento di scelta.

Nell'infanzia e nella fanciullezza non si avvertono i cambiamenti se non come necessità di avvicendamenti. Nell'adolescenza, invece, il cambiamento è vissuto e quindi

interiorizzato con tutte le implicazioni di attesa o di angoscia che un divenire adulto, nella spontaneità ma anche nella libertà, comporta.

Una scelta non meditata, non consapevole, non adeguata o non coerente può creare nel post-adolescente atteggiamenti negativi, quali il rifiuto, la frustrazione, il conformismo, l'apatia. Sul piano educativo è, quindi, necessario che il dibattito sull'orientamento sia assunto consapevolmente e condotto con rigore metodologico e per tutta l'ampiezza del periodo adolescenziale.

La risposta al problema dell'identità personale non può prescindere da una motivata proiezione in un'attività che non è più di gioco, di pura abilità intellettuale o motoria, ma è ricca di prospettive personali, sociali ed economiche.

In tal modo la questione del "che cosa fare" nel futuro consegue all'altra più personale questione del "che cosa posso e devo essere" nel futuro. L'orientamento diventa quindi un momento educativo rigorosamente aderente al modo di essere proprio dell'adolescente; le informazioni circa la realtà sociale, economica, scolastica, lavorativa, devono perciò essere collocate all'interno di un'esigenza personale e proposte come indicazioni di un itinerario di vita.

LE ATTITUDINI

Approfondiamo ora un altro aspetto importante dell'area del sé e cioè il concetto di Attitudine.

Non è raro che si confonda l'attitudine con i risultati scolastici dell'alunno.

Tra le componenti che sono considerate fondamentali nel processo dell'orientamento, le attitudini costituiscono un costrutto di base dello sviluppo dell'individuo.

La conoscenza delle proprie attitudini rappresenta un momento fondamentale del processo decisionale finalizzato alla scelta. Secondo il senso comune il vero significato di "adatto a" o di "attitudine" è sinonimo semplicemente di "capacità a fare", tant'è vero che si dice che uno ha l'attitudine a disegnare per il solo fatto che sa fare dei bei disegni. E nello stesso tempo non si può confondere l'attitudine con l'interesse. Ad esempio, non sempre un interesse anche elevato per la musica implica attitudini altrettanto marcate o sviluppate in questo campo. Oppure l'interesse per il calcio e le attitudini richieste per esercitarlo professionalmente, sono cose ben distinte.

L'attitudine è una caratteristica complessa, espressiva di tutta una personalità. Un robot può eseguire delle operazioni in modo perfetto, ma non per questo si dice che è "atto o capace di fare" in quanto è privo di iniziativa e di partecipazione a quello che fa. Essere "atto a" vuol dire invece essere in grado di mettere opportunamente in gioco tutte quelle energie individuali (fisiche, intellettuali, affettive e istintive) che permettono di raggiungere un soddisfacente rendimento nell'esercizio della professione. Non si tratta tanto di vedere se c'è questa o quella qualità, ma di vedere che cosa tutto il giovane può fare, cioè come sa utilizzare il patrimonio delle potenzialità che possiede nell'assolvere un determinato compito.

Occorre capacità a capire, interesse a fare, abilità ad eseguire e responsabilità nell'affrontare e superare le difficoltà. Ma tutto questo non si ottiene solo... aspettando. Le attitudini infatti sono disposizioni che possono emergere e svilupparsi soprattutto in presenza di condizioni educative favorevoli quali:

- l'esercizio (allenamento, studio, ecc.);
- l'applicazione costante ed intensa;
- i successi riportati nel rendimento scolastico;
- il riconoscimento e la valorizzazione da parte del genitore, dell'insegnante.

In questo dunque sta il compito principale della famiglia: preparare il figlio a sapersi gestire autonomamente e responsabilmente nelle sue scelte quotidiane, dato che è questa *l'attitudine base* di ogni successo futuro.

LE ATTITUDINI SCOLASTICHE

Ognuno di noi potrebbe svolgere diverse attività ma probabilmente è più “portato” verso una di queste. Può capitare che si abbia una chiara consapevolezza di questa predisposizione già in terza media, ma più frequentemente lo studente identifica il concetto di attitudine con i risultati scolastici. Questo non è del tutto vero e pertanto la famiglia può discutere insieme ai propri figli suggerendo loro di riflettere su alcune domande.

Come posso capire le mie attitudini?

- individuando in quali materie e attività scolastiche ottengo i risultati migliori
- individuando quali argomenti apprendo con più facilità
- chiedendo ai genitori per quali attività sono più portato
- chiedendo agli insegnanti per quali materie sono più portato
- scoprendo in quali attività extrascolastiche riesco con facilità (attività manuali, tecniche, ecc.)

Come posso migliorare e potenziare le mie attitudini?

attraverso:

- l'esercizio
- l'applicazione
- l'aumento di interesse per le materie e le attività in cui desidero ottenere dei risultati migliori.

Come utilizzare le attitudini per la scelta scolastico/professionale?

Una volta individuate le mie attitudini posso chiedermi:

- in quali indirizzi scolastici sono prevalenti le materie in cui riesco meglio?
- quali sono le attitudini richieste per frequentare la scuola o per svolgere la professione che vorresti intraprendere?

Per rispondere a queste domande un grande aiuto la famiglia lo può naturalmente avere dalla scuola. Il dialogo genitori-docenti è fondamentale per ottenere il massimo delle informazioni.

Nello specchio seguente offriamo alcuni consigli di comportamento per favorire al massimo tale comunicazione.



A COLLOQUIO CON UN PROFESSORE

Come favorire il dialogo tra genitori ed insegnanti

1. *Ascoltate vostro figlio, ma valutate con prudenza ciò che dice. E' dalla mediazione prima di tutto di vostro figlio che avete notizie intorno alla scuola. Certamente è molto importante ascoltarlo e cercare di comprenderlo. Ma non bisogna dimenticare che egli dà la sua versione e che essa può essere deformata. Ricordate i fatti, ma riservate il vostro giudizio per quando avrete più ampie informazioni.*
2. *Non potete domandare a vostro figlio di essere un modello di oggettività; ciò che egli vi racconterà della sua vita scolastica non può che essere parziale. Vi dirà le cose come egli le raccoglie: generalmente egli pensa di aver ragione mentre il professore ha torto. Non lasciatevi vincere dalla rabbia e dal risentimento verso gli insegnanti.*
3. *Non dite che l'orientamento deve venire dall'insegnante. Instaurate piuttosto una collaborazione. La rispettiva conoscenza del ragazzo è, sicuramente differente, ma complementare. Troverete le soluzioni insieme. E' importante che non ci sia una rottura tra la scuola e la famiglia del ragazzo. Anzi, egli si sentirà seguito e probabilmente rassicurato. E quanto tempo guadagnato!*
4. *Preparate le domande per i professori e andate con quesiti precisi. Riuscirete veramente ad approfittare dell'incontro con il professore se avrete riflettuto prima e avrete fatto il punto sulla situazione di vostro figlio. Saprete allora porre le domande*

utili per risolvere i suoi problemi. Il professore avrà fatto altrettanto dal canto suo, ma egli non pensa forzatamente a tutto e non si interroga negli stessi termini vostri. L'incontro, così fatto risulterà molto più fruttuoso.

- 5. Sappiate ascoltare. Il peggior atteggiamento consiste nell'arrivare con dei preconcetti, mantenendoli e difendendoli ad ogni costo. Il professore ha delle proposte da farvi, la sua opinione è fondata sull'esperienza. Sappiate ascoltarlo, vi aiuterà ad agire.*
- 6. Sappiate tenere conto, in seguito delle osservazioni dell'insegnante. Avete visto il professore, ora è necessario fare una sintesi delle diverse informazioni che avete ottenuto. La soluzione si situa all'incrocio tra le annotazioni di vostro figlio, quelle dell'insegnante e le vostre intuizioni.*

5. CONCLUSIONI

L'ipotesi di fondo di tutto il discorso è che i ragazzi dovrebbero apprendere a fare da soli o almeno tendere a questo obiettivo.

Il rischio di dipendenza è però reciproco: spesso anche il genitore ha bisogno di un figlio dipendente, per sentirsi confermato nel suo ruolo d'indispensabilità. Soffre se il "bambino" non è più piccolo e cerca l'autonomia.

Non è pensabile tuttavia che un ragazzo di questa età possa gestirsi totalmente, senza un qualche appoggio affettivo ed organizzativo. Bisogna evitare di sostituirsi a lui nello studio ma piuttosto insegnargli a studiare.

Analogamente il compito educativo della famiglia nei confronti della scelta della scuola superiore è di aiutare il ragazzo a capire la rilevanza e la complessità del problema, offrendogli strumenti critici più che soluzioni.

E' importante che la famiglia trovi momenti di comunicazione e di discussione con i figli favorendo la crescita di autonomia e di capacità decisionale del giovane adolescente che in questa fase della sua vita è alla ricerca della propria identità e del proprio percorso scolastico e professionale.

ALLEGATO

UNA MAPPA PER IL CITTADINO ORIENTATO

Area	Nuclei	Compiti
Salute	<u>Igiene</u>	<ul style="list-style-type: none"> • Curare l'igiene personale quotidiana • Curare l'igiene periodica • Curare l'igiene ambientale(casa,scuola) • Curare l'igiene degli animali domestici
	<u>Alimentazione</u>	<ul style="list-style-type: none"> • Costruire un regime alimentare ordinario e bilanciato • Acquistare alimenti • Preparare cibi • Conservare alimenti
	<u>Sicurezza</u>	<ul style="list-style-type: none"> • Formulare e osservare comportamenti per la sicurezza personale,altrui e ambientale • Controllare la sicurezza degli impianti domestici,scolastici,sportivi,ricreativi
	<u>Prevenzione</u>	<ul style="list-style-type: none"> • Formulare e sperimentare piani di emergenza • Verificare la propria crescita • Riordinare la farmacia in casa
	<u>Emergenza</u>	<ul style="list-style-type: none"> • Apprendere gli interventi necessari al primo soccorso in casa,a scuola,in automobile,in strada • Usare i presidi e le attrezzature • Formulare piani di emergenza e praticare simulazioni
	<u>Cure mediche</u>	<ul style="list-style-type: none"> • Conoscere le patologie più frequenti nei giovani

Area	Nuclei	Compiti
Microeconomia	<u>Contabilità</u>	<ul style="list-style-type: none"> • Tenere la contabilità personale • Impostare il bilancio personale
	<u>Investimenti</u>	<ul style="list-style-type: none"> • Risparmiare • Acquistare • Investire • Fruire di servizi bancari

Area	Nuclei	Compiti
Istituzioni	<u>Accesso e mantenimento del lavoro</u>	<ul style="list-style-type: none"> • Tenere correttamente il libretto di lavoro • Chiedere l'iscrizione all'ufficio di collocamento • Procurarsi licenze e patentino
	<u>Pratiche fiscali e finanziarie</u>	<ul style="list-style-type: none"> • Richiedere il codice fiscale • Curare le pratiche per il bollo e l'assicurazione del motorino
	<u>Pratiche anagrafiche</u>	<ul style="list-style-type: none"> • Procurarsi la carta di identità, il passaporto, certificati vari
	<u>Pratiche per servizi di comunicazione</u>	<ul style="list-style-type: none"> • Curare le pratiche postali, telefoniche,... • Procurarsi abbonamenti e agevolazioni per i trasporti urbani ed extraurbani
	<u>Pratiche socio-sanitarie</u>	<ul style="list-style-type: none"> • Raccogliere e aggiornare il dossier relativo alla salute (documentazione medico-sanitaria) • Accedere ai servizi sanitari di base
	<u>Pratiche varie</u>	<ul style="list-style-type: none"> • Reperire informazioni sull'educazione stradale, sulla sicurezza e per l'emergenza

Area	Nuclei	Compiti
Formazione e lavoro	<u>Orientamento</u>	<ul style="list-style-type: none"> • Informarsi sullo studio e sulle professioni • Elaborare le informazioni in vista di decisioni • Costruire percorsi di formazione • Leggere e rispondere a richieste di lavoro-impiego • Redigere e aggiornare il curriculum vitae
	<u>Studio</u>	<ul style="list-style-type: none"> • Costruirsi il piano quotidiano e settimanale • Acquisire un metodo di studio • Cogliere le opportunità offerte dalle istituzioni scolastiche • Fruire delle risorse culturali quali biblioteche, reti telematiche informative, ecc.
	<u>Lavoro</u>	<ul style="list-style-type: none"> • Acquisire metodi per fare indagini ricerche, ecc. • Rapportarsi con il mondo della produzione (tirocini, stage) • Acquisire le competenze richieste dal mondo del lavoro

Area	Nuclei	Compiti
Cultura e Tempo libero	<u>Attività sportive</u>	<ul style="list-style-type: none"> • Partecipare ad attività sportive • Organizzare tornei o incontri sportivi
	<u>Attività culturali</u>	<ul style="list-style-type: none"> • Promuovere e/o recuperare beni culturali • Usufruire dell'accesso e della fruizione di beni culturali ed ambientali (musei, monumenti, parchi, ecc.) • Organizzare un piano di sviluppo culturale(lettura,pittura,musica,ecc.) • Partecipare a,e/o organizzare manifestazioni musicali, teatrali,ecc.
	<u>Hobbies</u>	<ul style="list-style-type: none"> • Scegliere ed organizzare il proprio hobby • Riparare biciclette, motorini • Recuperare, ripristinare oggetti d'uso quotidiano
	<u>Viaggi</u>	<ul style="list-style-type: none"> • Organizzare viaggi,vacanze(individuali e di gruppo) • Documentare un viaggio,una vacanza

Area	Nuclei	Compiti
Responsabilità sociali	<u>Vita familiare</u>	<ul style="list-style-type: none"> • Svolgere compiti legati al proprio ruolo in famiglia
	<u>Vita sociale</u>	<ul style="list-style-type: none"> • Aderire ad iniziative sociali • Partecipare ad organismi rappresentativi • Partecipare a eventi nazionali o locali • Collaborare con organi di stampa-informazione • Progettare e gestire azioni promozionali di associazioni(pieghevoli,logo...)
	<u>Iniziative per la qualità della vita</u>	<ul style="list-style-type: none"> • Assumere o promuovere iniziative per l'affermazione di diritti o per campagne di opinione • Sensibilizzare al benessere del quartiere • Fare la raccolta differenziata dei rifiuti • Partecipare a,e/o avviare iniziative di assistenza a persone